

AL LAVORO E ALLA LOTTA

SINISTRA SINDACALE

La grandissima e bella manifestazione del 9 febbraio rappresenta l'inizio della mobilitazione unitaria per cambiare le politiche economiche e sociali del governo a trazione fascio-leghista.

Si è più che riempita la piazza storica del movimento sindacale. La "Cgil del noi" e del segretario generale Maurizio Landini ha avuto un ruolo preminente nella costruzione della mobilitazione, forte delle scelte del passato, dell'autonomia e della coerenza della Cgil guidata da Susanna Camusso.

Abbiamo vinto la scommessa, non facile, di portare in piazza la protesta e la proposta del sindacato confederale unitario, nei confronti di provvedimenti e di scelte economiche e sociali fatte da un governo sostenuto anche da una parte del "nostro popolo", delusa dai precedenti governi.

La piattaforma rimette al centro la qualità del lavoro e dello sviluppo sostenibile, il ruolo insostituibile del sistema pubblico sanitario-assistenziale e scolastico. Ripropone i nodi rimossi

con un pasticciato e iniquo sussidio di povertà, millantato per "reddito di cittadinanza", e una risposta limitata, definita impropriamente "quota 100", alla inderogabile necessità di superare la Fornero, riconoscendo diritti previdenziali ai giovani e ai precari, alle donne, doppiamente sfruttate, bloccando l'eterna rincorsa all'aspettativa di vita. E ancora una volta si prendono risorse negando la rivalutazione delle pensioni in essere.

Occorrono nuove politiche per creare lavoro, lotta all'evasione fiscale, rilancio degli investimenti pubblici e privati, dire no alle politiche razziste e 'securitarie', alla chiusura dei porti e alla criminalizzazione dei migranti e delle Ong. La priorità - come indicato dal nostro il Piano del Lavoro - è quella di creare lavoro: un lavoro di quali-



tà e con diritti universali per tutti, per conquistare l'uguaglianza e la giustizia sociale. E un impegno per costruire una nuova e inclusiva Europa sociale.

L'unità sindacale si consolida con la partecipazione e il coinvolgimento dei lavoratori, dei delegati e dei pensionati su obiettivi condivisi. La Cgil deve continuare a essere un riferimento per tutti coloro che vogliono cambiare, nel segno dell'uguaglianza, della solidarietà e della Costituzione: la lotta economica e politica non può essere disgiunta dalla lotta valoriale e culturale.

E' stata una manifestazione militante, democratica che chiede al governo di modificare le sue politiche e varare provvedimenti che cambino la rotta, affrontando i nodi della povertà, della precarietà e dell'inefficacia delle politiche del lavoro. Creando prospettive di crescita e sviluppo del lavoro, in un paese ormai dichiaratamente in preoccupante recessione. Continueremo a mobilitarci non solo per modificare quello che c'è nella manovra finanziaria, ma soprattutto per quello che manca: un reale cambiamento. Per un paese migliore e più giusto. ●

il corsivo

UN NOBEL PER L'UMANITÀ A MIMMO LUCANO



Ci sono stati più di 90mila "like" per Mimmo Lucano, donne e uomini di ogni parte d'Europa che hanno firmato l'appello del periodico Left teso a candidare il sindaco di Riace al premio Nobel per la pace. Una gran bella notizia, ulteriormente nobilitata dalle 1.300 associazioni, e dai 2.400 prof universitari, che si sono trovati subito d'accordo nel sostegno a chi, da primo cittadino di una piccola e povera municipalità della Ilocride, per quasi vent'anni ha quotidianamente lavorato nel segno dell'accoglienza solidale, dell'inclusione e della condivisione. La campagna verso il Nobel va avanti. Il prossimo 17

febbraio partirà da Napoli una ciclo-carovana che attraverserà la Costiera amalfitana, la provincia di Salerno, un pezzetto di Basilicata e infine la Calabria per arrivare a Riace, incontrando per strada chi cerca di resistere alla disumanità dei nostri giorni. In ponte c'è anche una manifestazione a inizio marzo e un concerto a Riace il 25 Aprile, nel giorno della Liberazione, per unire una volta di più l'antirazzismo e l'antifascismo. Aspettando con giustificate speranze la decisione della Cassazione che potrebbe permettere al sindaco di tornare a casa, e di dare gambe alla fondazione "È stato il vento" che ha l'obiettivo di far

proseguire un'esperienza conosciuta, e apprezzata, ai quattro angoli del pianeta.

Nel mentre si scopre che ci sono altre Riace, perché nei giorni della raccolta di firme per Mimmo Lucano gli abitanti di Torre Melissa, nel crotonese, non hanno esitato a soccorrere chi era approdato sulle loro spiagge. Restando umani hanno rivestito, dato da mangiare e ospitato donne e uomini come loro, solo più sfortunati perché nati e vissuti fra guerre, carestie e povertà inimmaginabili. Sono gocce che scavano sassi, e che danno ancora la possibilità di credere alla speranza di un paese migliore.

Riccardo Chiari



UNA CGIL DAVVERO UNITA E PLURALE

GIACINTO BOTTI e MAURIZIO BROTONI
Direttivo nazionale Cgil

Il Congresso della Cgil si è concluso nel modo auspicato e auspicabile, con l'elezione a segretario generale del compagno Maurizio Landini. A lui e alla nuova segreteria confederale l'augurio di buon lavoro per la Cgil del futuro.

Sono stati quattro giorni intensi, nei quali sono corse molte voci sulla possibilità di un accordo o di un'inevitabile conta tra due liste contrapposte. E' finita con un accordo di mediazione, un compromesso che ci ha permesso di non regalare all'esterno il pretesto per facili strumentalizzazioni su una rottura della Cgil sulla figura del segretario generale.

L'accordo, evitando di portare all'estremo un aspro confronto interno, costituisce una positiva base unitaria, anche che non sono scomparse d'incanto le ragioni politiche e di merito sindacale che hanno segnato il duro confronto di quest'ultimo anno. Il confronto politico e organizzativo continuerà nel tempo, nelle modalità che saranno decise soprattutto da quanti hanno aperto e condotto uno scontro che, dietro una candidatura alternativa, verteva di fatto sulla natura e la prospettiva della Cgil.

Le difficoltà per la Cgil, e per il movimento sindacale, sono tutte davanti a noi: dalla situazione economica in peggioramento alla deriva anticostituzionale, razzista e 'fascistoide' del governo, da una manovra economica senza prospettiva alla riduzione delle risorse per lo stato sociale, la sanità e la scuola pubblica. La riuscita mobilitazione del 9 febbraio a Roma deve trovare un'adeguata continuità, con una campagna capillare di informazione e coinvolgimento del mondo del lavoro, dei precari, dei giovani e dei pensionati, di tutti i cittadini.

Per la Cgil con l'elezione del compagno Maurizio Landini si apre una nuova fase. Una parte della nostra rappresentanza nutre molte aspettative che non dobbiamo deludere, e che potranno essere soddisfatte con un nuovo impegno e una rinnovata militanza da parte di tutto il gruppo dirigente, dai delegati e dalle delegate ai pensionati, riaffermando il ruolo centrale della confederazione e della sua autonomia, la continuità coerente della nostra azione a sostegno delle nostre proposte strategiche e delle scelte assunte al Congresso, e con il necessario rinnovamento plurale sul piano politico e organizzativo.

Noi, Lavoro Società - Per

una Cgil unita e plurale, abbiamo portato fino all'ultimo il nostro contributo di presenza, di militanza, di credibilità e di proposta. Nel complicato confronto fra due "schieramenti", abbiamo sempre mantenuto una condotta lineare e coerente motivata da scelte politiche, e abbiamo vista riconosciuta, nonostante i rischi connessi alla modalità dello scontro, la nostra presenza negli organismi dirigenti.

Ora possiamo dire che, con la forza collettiva messa in campo, a partire dall'ultima nostra assemblea dell'8 gennaio, con il buonsenso di tutti e il riconoscimento reciproco, abbiamo raggiunto un risultato significativo sul piano numerico e qualitativo di presenza nel Direttivo nazionale e nell'Assemblea generale. Certamente non tutto quello che avremmo voluto e che rappresentiamo, nei numeri ristretti e di fronte a un metodo che tende a penalizzare le aggregazioni programmatiche.

Oggi anche per noi si apre una nuova fase. E' stato eletto il segretario generale che aveva il nostro consenso, e nei nostri confronti, alla fine, c'è stato un riconoscimento significativo e non secondario. Inoltre, nel percorso congressuale, siamo stati contattati da compagne e compagni che avevano fatto altre scelte, disponibili a fare un nuovo percorso con noi. Compagni e compagne, inoltre, per la prima volta disponibili ed interessati alla nostra proposta di unità e pluralismo dell'organizzazione, di pensieri lunghi, di una interpretazione classista e di un punto di vista marxiano sul mondo.

Ora il nostro percorso collettivo, come indicato nell'assemblea nazionale, dovrà trovare nuove strade per non rinchiuderci nel recinto ristretto di un passato ormai alle nostre spalle. Occorre andare in mare aperto, ma senza disperdere il nostro patrimonio collettivo di sinistra sindacale. Nella Cgil plurale c'è ancora bisogno di una rinnovata e innovata sinistra confederale, e insieme decideremo come rappresentarla e come farla vivere.

Dobbiamo ringraziare la delegazione nazionale al Congresso, per la compattezza e la sensibilità di fronte alle difficoltà di un appuntamento per molti versi inedito, e tutte le compagne e i compagni che, con la loro

presenza all'assemblea dell'8 gennaio, nei territori e nelle categorie, ci hanno permesso di raggiungere un significativo risultato politico e organizzativo, che sapremo insieme valorizzare per la Cgil del futuro, di lotta, di radicalità, mossa dall'utopia del possibile per un mondo migliore dove si ponga fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. ●



VENETO: CONTINUA L'INTOLLERABILE STRAGE

CONTINUA LA STRAGE SUL LAVORO, MENTRE REGIONE E IMPRENDITORI TARDANO AD APPLICARE GLI ACCORDI FRUTTO DELLA MOBILITAZIONE UNITARIA.

PAOLO RIGHETTI

Segreteria regionale Cgil Veneto



Anche nel 2018 il Veneto è la regione dove si è registrato il maggior numero di infortuni mortali sul lavoro, circa il 30% in più rispetto all'anno precedente. E' in crescita anche il numero complessivo degli infortuni e l'accertamento di malattie professionali.

L'ultimo infortunio mortale è di qualche giorno fa: un lavoratore di Veneto Strade investito mentre allestiva un cantiere. A dicembre è morto il secondo lavoratore in conseguenza del tragico "incidente" avvenuto alle Acciaierie Venete di Padova il 13 maggio 2018.

Da quella data è partita in Veneto una forte mobilitazione sindacale unitaria per dire "Basta!", per mettere un freno a questa deriva, per cambiare una situazione inaccettabile: tanti, troppi infortuni gravi e mortali, una crescita esponenziale delle malattie professionali non frutto del caso o della fatalità, ma della mancanza di investimenti, della ricerca ossessiva della riduzione dei costi del lavoro, della sottovalutazione dei rischi, del mancato rispetto delle norme di sicurezza, dell'assoluta inadeguatezza dei sistemi di prevenzione e di controllo. Una mobilitazione che si è sviluppata con tante assemblee nei luoghi di lavoro, nelle contrattazioni in azienda, con una

manifestazione regionale a sostegno di una piattaforma vertenziale nei confronti della Regione Veneto e delle associazioni datoriali.

A luglio abbiamo raggiunto un primo risultato importante, con la sottoscrizione di un "Piano strategico regionale sulla salute e sicurezza sul lavoro" con la Regione Veneto, che prevedeva l'assunzione incrementale extra turn-over di trenta operatori dello Spisal (Servizio prevenzione igiene sicurezza ambienti di lavoro delle Ulss) entro il 2018, l'aumento delle aziende da sottoporre a controllo, il rafforzamento della relazione tra il sistema Spisal, gli enti bilaterali e gli RIs-Rlst, l'incremento degli interventi di promozione della cultura della sicurezza sul lavoro.

Come al solito abbiamo poi dovuto esercitare una continua sollecitazione per il rispetto di quegli impegni: solo a gennaio 2019 la Regione ha deliberato le trenta assunzioni previste negli Spisal. Ora continueremo a vigilare e ad attivare tutte le iniziative necessarie a dare completa attuazione agli impegni assunti nel Piano strategico, tra cui

particolarmente importante è la costituzione del tavolo di confronto per l'attuazione di un Piano regionale sull'amianto, come arrivare a definire un protocollo d'intesa con tutte le rappresentanze datoriali che le responsabilizzi e le impegni direttamente sul fronte degli investimenti necessari, dei modelli organizzativi, del lavoro sicuro e di qualità.

Significa garantire concretamente la piena applicazione delle norme, la reale formazione a tutti i lavoratori dell'intero ciclo produttivo. Significa intervenire per ridurre e eliminare le vere e principali cause degli infortuni e delle malattie professionali: dalla mancata prevenzione alla carenza di organico e all'aumento dei ritmi di lavoro; dalla forte precarietà dei rapporti di lavoro al continuo ricorso ad appalti al massimo ribasso.

Per la Cgil, per la Cgil del Veneto, la tutela della salute e sicurezza sul lavoro, il rispetto della dignità e della vita di tutti coloro che lavorano, sono una priorità assoluta nella nostra azione negoziale e contrattuale, assunta anche nella discussione e nei documenti conclusivi del nostro congresso regionale. ●

LOTTE / CONTRATTAZIONE

IL CORAGGIO DI JEANETTE, ovvero la pazienza dell'attesa

**LA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO
STRUMENTO INDISPENSABILE PER LA DIFESA DEI DIRITTI
DI UN MONDO DEL LAVORO FRAMMENTATO, COME NELLE
COOPERATIVE SOCIALI.**

VERA ADDAMO

Segretaria generale Fp Cgil Ticino-Olona

La distorsione della percezione del mondo del lavoro è determinata dalla diversa prospettiva da cui lo si osserva. Lo dico perché per me, nel 2010, il comparto Socio sanitario assistenziale educativo privato (Ssaep) è stata la scoperta dell'esistenza di un'altra e diversa dimensione del lavoro.

In particolare il settore delle cooperative sociali si è rivelato denso di tranelli. Il primo elemento distintivo è dato dallo status di socio lavoratore, che implica il rispetto del regolamento interno della cooperativa. La questione più spinosa deriva però dalla variegata modalità di applicazione degli istituti contrattuali e delle normative.

“L'interpretazione autentica” che ogni cooperativa adotta con assoluta disinvoltura, ci costringe, pressoché quotidianamente, a controlli convulsi di buste paga, anzitutto per disvelare l'espedito - la fregatura - e conseguentemente per determinare il quantum spettante e non percepito dalla lavoratrice o dal lavoratore.

Sono astuzie e stratagemmi che colpiscono lavoratrici e lavoratori inconsapevoli, che ripongono nel “sindacato” l'aspettativa del riconoscimento di un diritto. Una fiducia che ci confermano non solo con l'iscrizione, anche con la pazienza dell'attesa. Sì, perché purtroppo, per quanto tempestivo sia il nostro intervento, di frequente la risoluzione di ogni vertenza si dispiega

in un arco temporale che rischia di sbiadire la memoria del diritto negato.

Anche in questo le cooperative hanno affinato tecniche e strategie per diluire il tempo della risposta e per assumere accorgimenti conseguenti: si va dalle pressioni e intimidazioni, all'alimentare contrapposizioni fra lavoratori con premialità o penalizzazioni.

Proprio di questi giorni è la sentenza, seppure non definitiva, che accerta il diritto delle lavoratrici ricorrenti al pagamento delle ore di pausa lavorate e non pagate, al risarcimento del danno per la mancata fruizione della pausa, e al pagamento delle ore di lavoro prestato per le consegne di fine turno. E' un importante successo, che conferma le ragioni delle nostre rivendicazioni. E' però preoccupante che, per accertare un diritto, tra vertenza sindacale e vertenza legale siano trascorsi quattro anni. Un tempo troppo lungo, che ha lasciato spazio alla cooperativa di agire con squalide ripicche nei confronti delle due delegate che hanno promosso il ricorso. Ad esempio le delegate sono state escluse dai ristori.

La cooperativa in questione, la Nuova Assistenza di Novara, si fregia di essere all'avanguardia per qualità ed efficienza. Peccato che, dietro una presunta corretta applicazione della normativa in materia di pausa, mascheri un raffinato e perverso meccanismo per trasformare il riconoscimento di un diritto

in un sistema che produce come effetto ore di lavoro aggiuntive e non retribuite: la “pausa virtuale”!

Noi abbiamo contestato il mancato rispetto della normativa, e nonostante le diverse proposte e iniziative sindacali, stato di agitazione compreso, la Nuova Assistenza ha confermato la sua posizione. La committenza, un'azienda consortile di Comuni, pur informata, non si è espressa, implicitamente dichiarando una non responsabilità diretta nella vicenda.

E' a questo punto che si palesa la criticità di spostare l'azione sindacale nelle aule di tribunale, ma con il limite che, per esercitare la rivendicazione del diritto, è il lavoratore l'unico soggetto titolato a promuovere la vertenza. Questione non di facile soluzione, perché timori e paure accompagnano tante lavoratrici e lavoratori che oggi vivono condizioni di lavoro peggiorate, e talvolta degradate.

Allora le delegate che hanno scelto di esporsi personalmente, perché attraverso una causa individuale si possa affermare un diritto e renderlo esigibile collettivamente, sono state ardite e impavide. Il coraggio di Jeanette, delegata della Fp Cgil Ticino-Olona, la sua fiducia nella federazione, sono stati elemento di garanzia e rassicurazione per le iscritte e gli iscritti. Ma questo non attenua la mia preoccupazione per le troppe mancate risposte e per le aspettative negate.

Le politiche per e dell'occupazione non si risolvono con il reddito di cittadinanza. La logica deve essere la difesa dell'insieme di regole, valori e principi, tutele e diritti, che la Cgil ha tradotto nella Carta dei diritti universali del lavoro, quale progetto complessivo di rappresentanza delle istanze di un mondo del lavoro sempre più distorto, frammentato e destrutturato. ●

MERCATO DEL LAVORO: L'EUROPA SI ALLONTANA

SINISTRA SINDACALE

La Fondazione Di Vittorio (Fdv) prosegue la sua lodevole attività di lettura critica dei dati sul mercato del lavoro. L'ultimo rapporto presentato analizza "Le vere anomalie del mercato del lavoro fra Italia ed Europa".

Secondo i dati, nel 2018 il tasso di occupazione italiano è tornato sul livello di dieci anni prima. Una percentuale, come già nel 2008, nettamente inferiore alla media dell'eurozona (58,4% contro 67,1%, con una crescita del divario) e la più bassa tra le quattro maggiori economie dell'area (oltre all'Italia, Germania, Francia e Spagna). Anche il tasso di inattività, nonostante una flessione nel periodo, resta nettamente superiore alla media dell'eurozona (34,4% contro 26,7% nel 2018) e anch'esso il più elevato tra le quattro maggiori economie.

Il tasso di occupazione italiano mostra un guadagno rispetto agli anni '80 e '90, quando era intorno al 54%. Ma il numero di occupati full-time è nel 2018 vicino ai 19 milioni, sugli stessi livelli del 1993 (primo anno disponibile nella serie Istat). Quindi il numero totale di occupati, di poco superiore a 23 milioni, è dovuto alla crescita dell'occupazione part-time, che supera quota 4 milioni, contro circa 2,5 negli anni '90. I dipendenti a tempo determinato sono quasi 3 milioni (media 4° trimestre 2017-3° trimestre 2018). Erano 2,3 milioni circa nel 2008, e circa 1,8 milioni del 1998. E' dunque l'incremento del lavoro dipendente non standard e parzialmente standard (tempo indeterminato part-time) a compensare la flessione del lavoro dipendente e di quello autonomo.

Il rapporto Fdv conferma che il divario territoriale in Italia è molto ampio: il tasso di occupazione nel Nord si attesta sui livelli medi dell'eurozona; il Centro Italia si colloca un gradino sotto, vicino ai livelli di Francia e Spagna; il Mezzogiorno è lontano, con oltre 22 punti percentuali in meno nel tasso di occupazione, e oltre 18 punti in più nel tasso di inattività rispetto al livello medio dell'eurozona. Nel 2018, è non solo al di sotto dei livelli pre-crisi, ma anche a quelli registrati fra gli anni '80 e '90. Anche il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (+6,6% rispetto al 2008), è circa il doppio della fine degli anni '70, e superiore anche a quello degli anni '80. I divari territoriali in Italia non solo sono ampi, ma tendono ad allargarsi nel tempo.

La quota di "potenziali disponibili"

li" in rapporto alla popolazione attiva è in Italia molto più elevata della media dell'eurozona (11,3% contro 3,7%). Il dato del Mezzogiorno rappresenta una vera e propria anomalia (quasi il 25%).

Un ulteriore tassello è costituito dalla percentuale di inattivi che vorrebbero lavorare ma non cercano lavoro. I dati Eurostat indicano per l'Italia un'elevata incidenza: nel 2018, più del 28%, contro una media dell'eurozona del 17%. In Francia il valore è di poco superiore al 10% e in Germania è al 13,6%, mentre in Spagna supera il 15%. Nell'eurozona il fenomeno è in crescita, ma la percentuale in Italia è la più alta dell'area, con quella irlandese.

Nonostante un trend in crescita il part-time in Italia resta, con il 18,5%, inferiore alla media dell'eurozona del 22%. Ma da noi è nettamente più alta la percentuale di part-time involontario: nel 2017 più del 60% contro il 27,9% della media dell'eurozona (e contro il 40% del 2008). Nel Mezzogiorno questa percentuale si avvicina all'80% del part-time totale, ed è al 66% al Centro e al 55% al Nord.

Queste grandezze del mercato del lavoro sono espresse in "teste". Secondo il criterio adottato a livello internazionale, si è egualmente occupati, ad esempio, con solo un'ora di lavoro nella settimana di riferimento o se si ha un impiego stabile full-time. Il conto delle ore lavorate costituisce una misura più puntuale della quantità di lavoro effettivamente prestata. L'Italia è nel 2018 ancora indietro rispetto al 2008 (-4,8%, 2,2 miliardi di ore in meno). Un livello più basso di quello pre-crisi si registra anche per l'insieme dell'eurozona (-1,1%) e per la Spagna (-7,9%), mentre in Francia e in Germania le ore lavorate sono aumentate.

Nel 2018 - conclude il rapporto Fdv - il tasso di occupazione italiano è più basso di 8,6 punti della media dell'eurozona e, simmetricamente, il tasso di inattività è più alto di 7,7 punti. Il tasso di disoccupazione è "solo" 2,3 punti sopra quello dell'eurozona, ma una quota rilevante di disoccupati è "nascosta" dentro l'inattività.

La condizione del lavoro nel Mezzogiorno si conferma come il principale problema, con un divario negativo cresciuto non solo sul 2008 ma anche su anni più remoti. La qualità dell'occupazione è peggiorata. Oltre alla crisi ha inciso l'incessante spinta alla liberalizzazione, flessibilizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro, vista come unico strumento di politica del lavoro e di politica economica.



CAREGGI, UN'ECCELLENZA OSPEDALIERA. Con troppe esternalizzazioni

FRIDA NACINOVICH

L'ospedale fiorentino di Careggi è una città nella città, il più grande policlinico della Toscana, uno dei più conosciuti e apprezzati in tutto il paese. Un'istituzione, al pari della stazione di Santa Maria Novella, dei grandi palazzi, degli splendidi monumenti della città. Nel continuo via vai dei pazienti, dei loro familiari e del personale sanitario che affolla l'enorme area del policlinico, quasi tutto quel che accade ha le caratteristiche dell'urgenza. "Anche una finestra che non chiude bene, nella stanza di un degente, diventa un problema da risolvere al più presto", spiega Leonardo Sgatti, che da diciotto anni lavora a Careggi

"Sono entrato come ausiliario nel 2001 - racconta - tre anni dopo sono diventato operatore tecnico, e successivamente, nel 2006, assistente tecnico, quando ancora i concorsi prevedevano sviluppi di carriera". Cinque giorni di lavoro a settimana, trentasei ore indicative, in un piccolo mondo dove la complessità è la regola. "Abbiamo orari molto differenziati ed elastici, da un minimo di 6 ore giornaliere, a necessità di impegni ben superiori, anche festivi e notturni. L'ospedale non chiude mai, 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno", puntualizza Sgatti.

È la vita quotidiana di un ospedale, descritta da famosissime serie televisive. Se poi il complesso sanitario ha le dimensioni della cittadella ospedaliera di Careggi, 74 ettari, dove lavorano più di 5mila addetti, è facile capire come le emergenze siano all'ordine del giorno. "Quando sono entrato a lavorare qui - ricorda Sgatti - c'erano gli operai interni, fabbri, elettricisti, idraulici, muratori, giardinieri, tappezzeri, cuochi. Sono stato testimone della progressiva esternalizzazione dei servizi. Qualcuno dei vecchi lavoratori è andato in pensione, altri sono stati assegnati a ruoli amministrativi. C'è chi si è giustamente sentito demansionato. Perché, ad esempio, un giardiniere che di Careggi conosceva ogni albero, ogni pianta, deve finire dietro una scrivania? Ancora non so darmi una risposta".

Anche, soprattutto per questo Leonardo Sgatti ha deciso di diventare un sindacalista della Cgil, Funzione pubblica, e di candidarsi alle elezioni per la Rsu. "In aperto contrasto con esternalizzazioni che non tengono conto delle persone, ma solo di discutibili logiche di utilizzo delle gare di appalto". Un sindacalista combattivo, che non per caso ama indossare camicie

rosse, nel ricordo di Giuseppe Garibaldi e dei suoi Mille. Pagine di storia che Sgatti conosce a menadito, visto che l'antica passione giovanile si è trasformata in una ricerca culturale che è ben più di un hobby.

"Il compito degli assistenti tecnici - sottolinea - è quello di verificare che le ditte in appalto facciano un buon lavoro, contabilizzare l'opera svolta, vigilare sulle interferenze che vari interventi o cantieri possono creare con le funzioni ospedaliere". Careggi dipende dalla Regione Toscana. Una Regione che negli ultimi vent'anni ha investito moltissimo sul policlinico, rivoluzionandone la struttura e facendone un complesso all'avanguardia. Con ironia tutta toscana, Sgatti rileva come questa lunga fase di ristrutturazione stia stata accompagnata da disagi piccoli e grandi, soprattutto per chi a Careggi lavora e per gli utenti disorientati da spostamenti e cantieri. "È un po' come ristrutturare casa continuando ad abitarci. Siamo abituati a vedere circolare alternativamente le ambulanze e i camion che trasportano cemento".

Gli ospedali moderni sono una grande macchina ad altissima tecnologia, che necessita di progettazione accurata e piani manutentivi sostenibili. Per rispondere a queste esigenze è impossibile non fare ricorso a ditte esterne. Ma, contestualmente, esistono quotidiane necessità manutentive ordinarie, spicciole, come piccoli lavori idraulici, elettrici, che ormai vengono assolti utilizzando ditte esterne scelte tra gare, adesioni Consip, Estar, spesso al massimo ribasso. "Si scontrano esigenze operative con impercettibili logiche algoritmiche delle assegnazioni - riflette Sgatti - disgregando di fatto una componente stabile e sindacalizzata che erano gli operai interni, divisi adesso da contratti diversi".

Gli assistenti e gli operatori tecnici sono più o meno una cinquantina. "Pochi i giovani assunti a tempo indeterminato, molti solo con un contratto a convenzione, magari inquadrati come metalmeccanici, che già li differenzia da noi colleghi con il contratto del pubblico impiego". L'ultimo interrogativo che si pone, e ci pone, Sgatti, riguarda ancora una volta la 'filosofia' alla base delle esternalizzazioni: "Ma siamo sicuri - si chiede retoricamente - che per mantenere qualità ed efficienza non sarebbe stato meglio conservare la vecchia struttura 'fordista' dell'ospedale? Sono convinto che non sarebbe costato di più rispetto a quanto spendiamo, e sono soldi della collettività, per tenere in vita tutto questo sistema degli appalti".

I FASCISTI RIALZANO LA TESTA

**PAOLO BERIZZI, NAZIITALIA, PAGINE 424,
EURO 20, BALDINI+CASTOLDI.**

GIAN MARCO MARTIGNONI
Cgil Varese

Giustamente lo storico Claudio Vercelli nel libro “Neofascismi” ha messo a fuoco la “persistenza” del fascismo nell’Italia repubblicana dopo la caduta del regime, dedicando l’ultimo capitolo a quanto è emerso all’interno dell’estrema destra nel periodo che va dal 1992 al 2019. Quello di Vercelli è solo uno dei tanti libri che tentano di misurarsi con un fenomeno, il neofascismo, che “a forza di considerarlo marginale, innocuo, arginabile, è cresciuto progressivamente”, tanto che chi gli ha dedicato un’attenzione costante e puntuale, studiandolo nei minimi particolari e nelle sue diramazioni territoriali, è da tempo sotto tutela e soggetto a intimidazioni e minacce di ogni tipo.

Paolo Berizzi, giornalista de La Repubblica e autore del 2008 del libro “Bande Nere”, ha infatti pubblicato nel 2018 l’inquietante libro “NaziItalia” che senza peli sulla lingua ha voluto provocatoriamente sottotitolare “Viaggio in un Paese che si è riscoperto fascista”; riscuotendo un grande successo in termini di presentazioni e dibattiti effettuati nel corso dell’anno, ma soprattutto molteplici attestati di solidarietà per aver osato mettere il dito nella piaga.

La denuncia di Berizzi è senz’altro forte e probabilmente poco gradita a chi preferisce l’arte della minimizzazione, ma quando recentemente due giornalisti del settimanale l’Espresso, inviati a seguire la manifestazione organizzata da Avanguardia Nazionale per commemorare i morti di Acca Larentia all’interno del cimitero monumentale del Verano, hanno subito una brutale aggressione neofascista, diventa inevitabile interrogarsi sul perché siamo arrivati a questo livello di violenza manifesta.

Se Forza Nuova e CasaPound sono le formazioni più note e radicate su tutto il territorio nazionale, quest’ultima con centodieci sedi, la rivista Primato Nazionale e Radio Banda Nera, la galassia neofascista è altresì assai composita e storicamente legata alle tifoserie degli stadi. Dal blitz di Como del 29 novembre del 2017, ad opera di Veneto Front Skinheads, ai nazionalsocialisti dei Do.Ra di Sumirago, che addirittura hanno chiesto lo scioglimento dell’Anpi e il processo contro i partigiani,

passando per quelli di Generazione Identitaria che chiedono la remigrazione degli immigrati, cresce il numero delle sigle che costituiscono il diffuso radicamento delle nuove destre, nonché il numero quantitativamente impressionante delle azioni esemplari contro gli immigrati, i militanti antifascisti, le sedi sindacali e di partito, ecc.

Si tratta di un radicamento che - a fronte dell’indebolimento dell’antifascismo e di una sinistra afasica, nonché del ruolo devastante sul piano della propaganda assunto dai social media - diventa il brodo di coltura che incide e si sedimenta pericolosamente, in particolare nel senso comune delle nuove generazioni. Al punto che uno scrittore-attivista di talento come Christian Raimo, in una indagine condotta dentro alle scuole medie e superiori, ha potuto evidenziare di quali consensi goda l’ideologia fascista, proprio per la cancellazione, sulla scia delle abiure post 1989, di ogni ideologia di sinistra.

Inoltre il gesto esemplare contro sei immigrati africani, di cui si è reso protagonista Luca Traini il 3 febbraio 2018 a Macerata, è stato senz’altro rivelatore di come il degrado culturale, che da tempo ha investito il nostro paese, abbia permesso e favorito un brutale “sdoganamento del fascismo e del nazismo”. La pretestuosa giustificazione di quell’attentato da parte della Lega e di Matteo Salvini, che non perdono occasione per alimentare un clima di odio razziale e la conseguente spirale di violenza, è indicativa dell’incredibile svolta a destra che l’esito elettorale del 4 marzo 2018 ha impresso al nostro paese.

Proprio per questa ragione ha fatto bene Berizzi a rammentare i legami profondi che la Lega ha intessuto in questi anni con l’estrema destra, sottolineando il ruolo di apripista ricoperto a Roma dall’europarlamentare Mario Borghezio, che nel disegnarne il nuovo carattere nazionale - stante i suoi trascorsi giovanili in Jeune Europe e Ordine Nuovo - ha anche coniato lo slogan fascio-leghista “Prima gli italiani”.



Sinistra
Sindacale

Periodico di Lavoro Società -
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 02/2019

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

RECENSIONI

SPETTA AI VENEZUELANI RISOLVERE LA CRISI

QUANTO STA AVVENENDO IN VENEZUELA È DA MANUALE: UNA FORZA INTERNA FUNGE DA CAVALLO DI TROIA, E SI DICHIARA LEGITTIMO RAPPRESENTANTE DEL PAESE PER FAVORIRE LO SCHIERAMENTO INTERVENTISTA A GUIDA USA.

ANDREA MONTAGNI
Filcams Cgil nazionale

La coesistenza pacifica tra gli Stati si basa sul principio che nessun paese può interferire negli affari interni dell'altro. Per questo, storicamente, le grandi potenze, al fine di legittimare gli interventi negli affari interni degli altri paesi, sono solite costruire pretesti in nome dei quali violare il diritto internazionale. E' ipocrisia pura.

Quanto sta avvenendo in Venezuela è da manuale. Si individua nel paese una forza che si presta a fungere da cavallo di Troia, lo si dichiara legittimo rappresentante di quel paese, e si costruisce uno schieramento internazionale interventista. Fino ad oggi questo copione – già visto in Libia e in Siria – ha trovato un ostacolo impreveduto sul piano delle relazioni internazionali. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non si è prestato a legittimare la violazione del diritto internazionale, respingendo a maggioranza una mozione statunitense che mirava a riconoscere il signor Guaidò come legittimo rappresentante del Venezuela.

Gli Stati Uniti hanno iniziato la loro campagna anti-venezuelana il giorno stesso nel quale le elezioni portarono al potere la sinistra antimperialista (correvano l'anno 1999). Il primo colpo di stato avvenne già nel 2002, fallito perché l'esercito non obbedì ai generali felloni e una moltitudine di popolo si radunò sotto palazzo Miraflores, mentre la comunità internazionale democratica si era già affrettata a riconoscere la giunta golpista. Da allora abbiamo assistito a un assedio economico e politico.

Proprio a causa del golpe fallito del 2002, le forze armate venezuelane sono state ripulite dagli elementi golpisti e sono un baluardo dello stato di diritto e della sua ideologia bolivariana, quindi ben difficilmente si troverà nelle loro fila un numero sufficiente di generali felloni e di soldati mercenari per una presa del palazzo. Più facile immaginare una tensione continua con infiltrazioni di "guerriglieri" reclutati tra i narcos, fra i bat-

taglioni della morte colombiani con i commando delle forze speciali americane già sul posto "per combattere il narcotraffico". Questo modello ha già funzionato: in Nicaragua, dopo la rivoluzione sandinista, piegata da una guerra di logoramento e dalla crisi economica.

E' dalla prima guerra del Golfo, nel 1992, che i paesi occidentali sono pronti a tutte le scelte fatte dalle amministrazioni degli Stati Uniti. Negli ultimi anni, addirittura, la Francia ha superato – vedi Libia, Siria, Ciad – gli stessi Stati Uniti quando si è trattato di proprie ex colonie o sfere d'influenza contese all'Italia (Libia). Il vertice della Nato rilascia dichiarazioni a nome dell'alleanza senza consultazioni preventive dei paesi membri. E' una logica di subordinazione dell'Europa agli Stati Uniti che prevale contro la cultura e le tradizioni della nuova Europa postbellica, come continente di pace, sviluppatosi nel quadro della distensione.

La pesante presa di posizione del Presidente della Repubblica, per esercitare una pressione sul governo italiano perché si unisca a quei paesi che riconoscono Guaidò, è indice di quanto questa subordinazione sia stata fatta propria dalla classe politica italiana. Una tenaglia che unisce in una santa alleanza interventista Pd, Forza Italia, Lega e fascisti, per piegare il governo e i 5 Stelle, passati rapidamente dalla difesa del legittimo governo venezuelano ad una neutralità, in ogni caso conforme al diritto internazionale e alle tradizioni migliori del nostro paese.

Questa logica è così pervasiva che la mozione con cui la Cgil in Congresso ha chiesto che i problemi del Venezuela siano risolti tra venezuelani, che il governo (che ha il controllo dell'apparato repressivo) non usi la violenza, e di condanna "con estrema fermezza delle ingerenze e delle pressioni esterne" e dell'embargo economico e sui medicinali, ha sollevato una campagna violenta e inaudita a cui la Cgil, purtroppo, ha reagito con difficoltà. Mentre solo quella posizione sarebbe utile – se fatta propria dal consesso internazionale – a favorire una soluzione condivisa della crisi interna fra il governo socialista e le sue opposizioni, che tra l'altro non si riconoscono tutte in Guaidò. ●



CAMBOGIA: la trappola di povertà e sfruttamento

VITTORIO BONANNI

La Cambogia è uno dei paesi più poveri al mondo, e con un passato drammatico dal quale tenta faticosamente di uscire. Ex protettorato francese, coinvolta nel conflitto vietnamita, fatta oggetto di cruenti bombardamenti americani che provocarono fino al 1975 tra i 600mila e gli 800mila morti, questa affascinante nazione, nota in tutto il mondo per gli splendidi templi di Angkor, ha poi conosciuto il terribile regime dei khmer rossi, il cui furore ideologico provocò tra un milione e mezzo e due milioni di morti.

Soltanto nel 1979 i cambogiani si liberarono da quell'incubo grazie all'intervento vietnamita, e dal 1984, sia pure in un regime almeno apparentemente democratico, il potere è nelle mani del primo ministro Hun Sen del Partito popolare, da giovane guerrigliero dei khmer rossi e poi passato nella fila dei vietnamiti.

Paese poverissimo, con un'aspettativa di vita di 63 anni, la Cambogia sta conoscendo uno sviluppo frenetico e diseguale, all'interno del quale vengono penalizzate le fasce più povere della popolazione. Bassi salari, mancanza di lavoro e di abitazioni, e gravi violazioni dei diritti umani, sono gli ingredienti principali dell'attuale scenario khmer. Per esempio nella multinazionale H&M, che produce abiti ed ha industrie sparse in tutto il mondo, i lavoratori cambogiani guadagnano meno della metà di quello che può essere definito un salario dignitoso. Particolarmente penalizzate sono le donne che, a causa delle condizioni estreme alle quali sono costrette a lavorare ed avendo l'onere aggiuntivo del lavoro domestico, spesso svengono sul posto di lavoro.

L'aumento dei salari minimi è uno dei temi centrali che vede, da un lato, su posizioni vicine il governo e gli imprenditori, in particolare dell'industria dell'abbigliamento e delle calzature, che propongono rispettivamente 162,67 dollari e 161 dollari, e, dall'altro, i sindacati che ne rivendicano 176,25. Salari bassi comportano poi una bassa produttività rispetto a quanto avviene in altri paesi asiatici quali Filippine, Thailandia e Indonesia. Argomento utilizzato appunto dai sindacati nel corso delle trattative.

Drammatica poi la situazione nel comparto agricolo. Come documentava recentemente un servizio televisivo, una famiglia di agricoltori cambogiani, ridotta sul lastrico dalla siccità, ha chiesto un prestito di 1.500 dollari per restituire il quale è costretta a lavorare tutta la giornata in una fornace, per 8 dollari ogni 10.000 mattoni prodotti. Una vera e propria forma di schiavitù alla quale è quasi impossibile sottrarsi, che ha costretto questa povera gente ad abbandonare il lavoro tradizionale e a rinunciare al diritto all'istruzione dei giovani, malgrado le leggi



cambogiane vietino il lavoro ai ragazzi con età inferiore ai 15 anni.

Non va meglio sul fronte complessivo dei diritti umani e sociali. La scorsa estate un provvedimento di grazia firmato dal re ha consentito a Tep Vanny, leader del movimento per il diritto alla casa, di tornare libera dopo 700 giorni di carcere. La condanna era stata comminata nel 2013 in seguito ad una manifestazione organizzata davanti l'abitazione di Hun Sen per chiedere il rilascio di un'attivista della comunità del lago Boeung Kak, sotto sgombero per far spazio ad abitazioni di lusso e centri commerciali realizzati soprattutto nella capitale Phnom Penh.

Come ha denunciato più volte Amnesty International, "in tutto il paese l'accaparramento dei terreni, le concessioni fondiari garantite a privati per uso agro-industriale e i grandi progetti di sviluppo hanno continuato ad avere effetto sul diritto a un alloggio adeguato per le comunità." Come è facile immaginare la conseguenza di questo stato di cose è un disagio sociale crescente.

Malgrado l'apparente assetto democratico che prevede regolari elezioni, esiste anche una limitazione forte delle libertà politiche e di espressione. Lo scorso anno, in vista delle elezioni generali, modifiche alla legge sui partiti politici hanno consentito al ministero dell'interno e ai tribunali di esercitare più forti poteri, con l'intento, appunto, di limitare l'agibilità democratica.

Lo scorso settembre lo storico quotidiano in lingua inglese The Cambodia Daily è stato costretto a chiudere, dopo che le autorità avevano imposto ai suoi editori di pagare 6,3 milioni di dollari di imposte. Anche Radio Free Asia, emittente antigovernativa finanziata da privati statunitensi, soffre dell'ambiente repressivo. Con un'opposizione politica schiacciata dall'onnipresenza del partito di Hun Sen, è difficile pensare ad un diverso futuro per la Cambogia, in un contesto dove la crescita di un'economia controllata prevalentemente dai cinesi certamente non basta a promuovere un soddisfacente sviluppo sociale. ●

UNA STRATEGIA DEL MOVIMENTO OPERAIO per le elezioni Usa del 2020

PETER OLNEY* e **RAND WILSON****

*Pensionato, già direttore organizzativo International Longshore and Warehouse Union (Ilwu)

**Direttore apparato della sezione SEIU 888, già organizzatore "Labour for Bernie"

Il lavoro organizzato ha l'opportunità di giocare un ruolo importante nella scelta di un candidato nelle primarie del Partito democratico come nelle presidenziali del 3 novembre 2020. La posta non potrebbe essere più alta, non solo per il futuro del movimento sindacale ma per l'intera classe lavoratrice. Indipendentemente dalla scelta finale, le primarie vanno viste come un'opportunità per rafforzare il movimento operaio.

E' fondamentale definire e proporre valori e priorità di classe prima di dare qualsiasi sostegno ad una candidatura. L'obiettivo dev'essere l'unità intorno ad un programma lungimirante che dia agli iscritti e ai dirigenti sindacali più tempo possibile per valutare le candidature sulla base di queste posizioni. Senza un intelligente e articolato programma di classe, l'agenda del lavoro rischia di essere schiacciata dalla tradizionale ideologia neoliberista e filo padronale del Partito democratico.

Nonostante la storica bassa sindacalizzazione (oggi sotto il 6,5% nel settore privato), il mondo del lavoro continua ad avere grandi successi. Ad esempio, con la sua innovativa campagna "Lotta per i 15 \$", Seiu ha conquistato aumenti significativi del salario minimo a livello di Stati e municipalità per milioni di lavoratori. Il sindacato degli alberghieri ha da poco condotto uno sciopero in molte città contro il gigante Marriot: i lavoratori hanno avuto una clamorosa vittoria con considerevoli aumenti salariali, la conferma della sanità, nuove protezioni contro le molestie sessuali e politiche innovative sui carichi di lavoro e la gestione degli orari.

Ancora, l'ondata di scioperi degli insegnanti in Stati come Virginia, Oklahoma, Arizona e altri ha dimostrato la forza dei lavoratori sindacalizzati in Stati conservatori, dove Trump aveva raccolto il voto popolare nel 2016. Il 14 gennaio, gli insegnanti di Los Angeles ne hanno seguito le orme scioperando e ingaggiando un'eroica lotta per il futuro della scuola pubblica. Infine i lavoratori hanno dato forza alla recente "onda blu" che ha strappato 40 seggi della Camera e conseguito il margine record del 9% nel voto popolare nazionale. I soldi, le forze sul campo e l'esperienza organizzativa del lavoro sono stati cruciali in queste vittorie.

Nel 2016 Hillary Clinton era la scelta privilegiata delle élite capitaliste, e anche molti sindacati sono corsi a sostenerla. Ma la discesa in campo di Bernie Sanders ha attivato un sostegno dal basso: sei sindacati nazionali e più di 100 sezioni locali lo hanno apertamente sostenuto. Questo sostegno e 50mila iscritti al sindacato della rete "Labour for Bernie" hanno spinto Sanders a conquistare oltre 13 milioni di voti alle primarie. Grazie al suo successo e alla ripulsa verso Trump, nel 2019-20 emergeranno diversi candidati sulla sua piattaforma progressista.

Per guadagnare forza per il lavoro i dirigenti sindacali dovranno cominciare un'ampia consultazione con gli iscritti su una piattaforma condivisa e usarla come metro di misura verso i candidati che chiedono il sostegno del mondo del lavoro. I sindacati dovrebbero sostenere uniti le seguenti linee: rafforzare le leggi sul lavoro e sui diritti sindacali, richieste economiche come il salario minimo a 15 dollari e l'estensione della sicurezza sociale e previdenziale, un nuovo "patto verde" con una "giusta transizione" per i lavoratori, diritti civili, diritti per gli immigrati, diritti delle donne, sostegno a Medicare per tutti, e opposizione alle guerre e alle spese militari.

Con un programma e il sostegno degli iscritti, i sindacati possono entrare nella mischia delle primarie distinguendo i candidati a favore del lavoro dai democratici filo padronali. I sindacati sono organizzazioni democratiche basate sugli iscritti: questo li rende una forza importante nella sfida a Trump anche verso la propria base, e in particolare per il voto dei lavoratori bianchi. Il lavoro sarà più credibile negli "Stati rossi" se i dirigenti sono dotati di un programma che parla direttamente dei bisogni e degli interessi della classe lavoratrice multi-etnica. Le naturali diversità nei posti di lavoro danno ai sindacalizzati un'occasione d'oro per contendere il voto ai loro colleghi che hanno votato Trump.

Spesso gli elettori di Trump avevano votato Sanders nelle primarie (secondo gli analisti il 12%). In una competizione serrata, decisa in un piccolo numero di Stati in bilico, non va sottovalutata la possibilità di riconquistare voti operai andati a Trump. I sindacati devono organizzare un dibattito fra i loro iscritti sui temi razziali e del lavoro, con chiare proposte e impegni, frutto di una consultazione con la propria base. Non bisogna ripetere la disastrosa esperienza del 2016 di un precipitoso sostegno ad un candidato filo padronale, solo in nome della sua teorica "eleggibilità". ●



9 FEBBARIO 2019